

della produzione esegetica dello stesso autore. Il tutto alla luce di una ricca e varia bibliografia generale e specifica, attentamente citata e sovente vagliata e discussa. Bibliografia, quella citata nelle note dell'introduzione (e, qua e là, anche nel commento), della quale sono soltanto un pallido riflesso (rappresentando, però, i più significativi strumenti di studio sullo scrittore carolingio) gli scarni 20 titoli che formano la *Bibliografia* (pp. LV-LVI) propriamente detta.

ARMANDO BISANTI

*Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di SIMONETTA PELUSI e ALESSANDRO SCARSELLA, Venezia, Bilibon Edizioni, 2008, pp. 330, ill. (Civiltà del libro. Studi).

Il vol. che qui si segnala costituisce un atto di omaggio, da parte di vari studiosi dell'area veneto-adriatica, a Marino Zorzi, per molti anni direttore della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, in occasione del suo collocamento a riposo. La raccolta di saggi offerta allo Zorzi si caratterizza, in linea generale, per lo sforzo unitario (fatte salve, ovviamente, le distinte prerogative di ciascun campo d'indagine e di ciascuno studioso) volto alla conoscenza e alla diffusione dell'enorme patrimonio non solo librario e documentario, ma anche sociale e culturale di quella che per secoli fu la Repubblica di Venezia, con un'ampiezza di approcci cronologici che trascorrono dal IX sec. ai giorni nostri.

Complessivamente, oltre ai brevi scritti introduttivi di Massimo Cacciari (*Prefazione*, pp. 9-10), Pietrangelo Pettenò (*Presentazione*, pp. 11-12) e dei due curatori, Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella (*Introduzione*, pp. 13-14), il vol. presenta 27 contributi, a loro volta articolati in due grandi sezioni, fra loro pressoché equivalenti quanto a dimensioni e a numero di interventi. La prima (pp. 17-154), curata dalla Pelusi, comprende 14 studi di filologia e storia della cultura marciana e veneziana fra il IX e il XVI sec., con particolare riferimento alla Grecia e all'Europa Orientale (ma anche alla Spagna); la seconda (pp. 155-265), curata da Scarsella, presenta 13 contributi e « risulta proiettata attraverso i secoli della decadenza verso le letterature moderne e contemporanee in cui, in voci e figure di statura e prestigio eterogenei, memoria e tradizione del mito marciano non solo sopravvivono, ma sembrano talora sotterraneamente radicare i propri valori nell'immaginario collettivo » (p. 13).

Come tante altre volte ho fatto, in coerenza con gli interessi e i termini cronologici di questa rivista, mi limiterò a passare in rassegna esclusivamente i contributi della prima sezione.

Bruno Rosada (« *Translatio Sancti Marci* », pp. 17-25) mette in risalto come i due principali cronisti che si sono occupati dell'episodio relativo al celebre "trafugamento" delle spoglie mortali di san Marco da Alessandria d'Egitto a Venezia, effettuato nell'828 dai due marinai Bono da Malamocco e Rustico da Torcello, abbiano fornito due versioni abbastanza differenti di esso: il primo, Giovanni Diacono, autore della più antica *Chronica* lagunare dal 569 (anno dell'invasione longobarda) al 1080, si limita a un cenno assai laconico; il secondo, vissuto oltre 250 anni dopo, Andrea Dandolo, nella sua *Chronica per extensum descripta* dedica invece largo spazio all'episodio, ricorrendo a toni patriottici e trionfalistici. Gli studiosi hanno cercato di mostrare come Andrea Dandolo, per questa sezione del suo racconto, abbia potuto attingere a un'anonima *Translatio Santi Marci*. Il primo e unico editore di questo testo, Nelson McCleary (in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, XXXIII [1931], pp. 223-238), ipotizzava, per la *Translatio*, una composizione successiva al 1050. Alla luce di un'attenta e rinnovata analisi del testo agiografico e dei suoi rapporti con Andrea Dandolo e con Giovanni Diacono, Rosada riesce invece a dimostrare come il testo della *Translatio* (o, almeno, una sezione di essa) debba essere considerato ben più antico, risalente a un primo nucleo stilato verso la metà del sec. IX e certamente conosciuto da Giovanni Diacono.

Renata Fabbri (*Minuscolo corollario a un minuscolo contributo. La versione latina dell'epistola greca del Poliziano*, pp. 27-30) presenta una brevissima "appendice" a un suo precedente intervento (*Contributo minimo all'epistolario del Poliziano*, in *Studi Medievali e Umanistici*, IV [2006], pp. 362-367), pubblicando il testo della traduzione latina (non originale, come invece aveva supposto Ida Maier) dell'unica epistola stesa dal Poliziano direttamente in greco. Nonostante la sua "apocricità", la versione dell'epistola poliziana è importante perché permette di gettare più chiara luce sulla figura e soprattutto sugli studi greci di Raffaele Maffei, umanista "minore" amico dell'Ambrogini e autore di una traduzione latina dei primi due libri dell'*Iliade* (già a suo tempo edita dalla stessa Fabbri: *Raphaelis Maffei Iliados libri I, II*, Padova, 1984).

Sante Graciotti (*Rinascimento adriatico*, pp. 31-39), da grande esperto di letteratura veneziana, istriana, slava e, in genere, adriatica, conduce una densa *expertise* sulle caratteristiche dell'Umanesimo e del Rinascimento in area adriatica, riflettendo, in primo luogo, sul valore del termine "Rinascimento" (e sulla pletora di "Rinascimenti" minori che sono andati a sovrapporsi a quello originario), per poi indugiare sulla sua diffusione, soprattutto, in Dalmazia, con le significative figure degli umanisti Elio Lampridio Cerva (Crijevič) e Marco Marulo (Marulič).

Dennis E. Rhodes (*Per un nuovo catalogo di edizioni spagnole dei secoli XV e XVI possedute dalle biblioteche di Venezia*, pp. 41-47) registra, sulla base dei repertori esistenti, poco meno di cento edizioni spagnole (fra cui quattro incunaboli) possedute dalle biblioteche veneziane. Un lavoro, questo del

Rhodes, non ancora del tutto completo, che, però, contribuisce ad aggiungere molti particolari alla nostra conoscenza della stampa in Spagna e in lingua spagnola durante il sec. XVI, nonché a chiarire diversi punti difficili riguardo all'identificazione di parecchi libri che, fino a oggi, erano rimasti praticamente ignoti.

Lorenzo Calvelli (*Ciriaco d'Ancona e la tradizione manoscritta dell'epigrafia cipriota*, pp. 49-59) fornisce un ampio e dettagliato (e bibliograficamente assai ricco) quadro dell'attività archeologica ed epigrafica di Ciriaco de' Pizziccoli d'Ancona (la cui importanza per lo sviluppo dell'archeologia umanistica è troppo nota perché qui sia il caso di indugiare). In particolare, il Calvelli si sofferma sulla permanenza di Ciriaco a Cipro nel 1427, in qualità di inviato della Repubblica Veneta alla corte di re Giano di Lusignano. Se lo scopo della missione era di carattere diplomatico ed economico, ciò non impedì all'Anconetano (secondo il suo solito) di effettuare appassionate ricerche antiquarie ed epigrafiche in terra cipriota. Pur se circoscritto e limitato a due soli testi antichi, uno latino e uno greco, e a un moderno epigramma latino, dettato dallo stesso umanista, del quale esiste anche una versione in greco, « il ruolo svolto dall'Anconetano nella storia dell'epigrafia cipriota risulta fondamentale: egli è infatti il primo occidentale a noi noto ad aver trascritto il testo di alcune iscrizioni antiche dell'isola, tutte attualmente disperse. Bisognerà aspettare quasi tre secoli perché una nuova serie di documenti epigrafici locali faccia la propria apparizione negli scritti di altri eruditi europei » (p. 58; vd. anche le tavv. 1-4, pp. 315-316).

Piero Scapecchi (*Studiando Aldo, una traccia per Piero della Francesca. Appunti su « San Girolamo e un devoto » della Galleria dell'Accademia*, pp. 61-66), proseguendo la sua attività di studio e di ricerca sulla tipografia aldina, indugia su una lettera di Michele Trivoli (amico del Manuzio) a Giovanni Gregoropulos, nella quale si fa riferimento a un « miser Ieronymo de Pichi », attivo fra Venezia e Borgo san Sepolcro negli anni '90 del sec. XV, cercando di individuare in questo personaggio il possibile committente del *San Girolamo e un devoto*, tavoletta di Piero della Francesca conservata a Venezia, presso la Galleria dell'Accademia (e non è escluso che il devoto ivi effigiato rappresenti lo stesso Girolamo de Pichi).

Stefano Trovato (*Epigrammi satirici contro Ercole I d'Este (da un codice Marciano)*, pp. 67-78) pubblica, per la prima volta, il testo latino (accompagnato dalla traduzione italiana) di sedici brevi epigrammi in distici elegiaci (in tutto, soltanto 70 versi), trascritti da Marin Sanudo nel ms. Lat. XIV 267 (= 4344), cc. 2r-8v, della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (uno di questi epigrammi fu poi trascritto dallo stesso Sanudo nelle sue *Vite dei Dogi*). La piccola silloge epigrammatica trae spunto dalla guerra che, fra il 1482 e il 1484, oppose il duca di Ferrara Ercole I d'Este alla Repubblica di Venezia (la cosiddetta Guerra di Ferrara), « durante la quale la Serenissima, inizialmente appoggiata dal papa Sisto IV, affrontò una coalizione di stati italiani guidati da Ferrara, Milano, Firenze e

Napoli. Il conflitto si concluse nel 1484 con la pace di Bagnolo, che riconobbe la conquista veneziana del Polesine di Rovigo, avvenuta in seguito a un importante episodio del primo anno della guerra: la caduta della fortezza estense di Ficarolo » (p. 67). Appunto alla caduta di Ficarolo sono dedicati alcuni degli epigrammi pubblicati dal Trovato. Tutti i componimenti, comunque, sono mossi dall'acrimonia e dall'astio nei confronti del nemico Ercole I d'Este, e si configurano come tipici esempi di quella poesia umanistica "minore" ed "effimera", legata alla contingenza politica, che mostra pur tuttavia dignità e raffinatezza di dettato, conoscenza della mitologia classica e degli *auctores* (soprattutto Virgilio e Marziale), gusto per i giochi di parole e per l'*interpretatio nominis*. Una produzione "minore", questa, che, per essere adeguatamente compresa e apprezzata, deve essere opportunamente inserita nel *milieu* storico-politico e culturale di appartenenza (un modello, in tal senso, potrebbe essere rappresentato da un lavoro di F. Di Benedetto, *Epigrammi latini di Lorenzo Lippi per l'assedio di Colle Vale d'Elsa del 1479*, in *Interpres*, II [1979], pp. 116-134), come Trovato riesce a fare in maniera, tutto sommato, rigorosa e apprezzabile.

Angela Caracciolo Aricò (*Inattesi incontri di una visita alla biblioteca di Marin Sanudo il Giovane*, pp. 79-91), portando avanti le sue ormai più che ventennali indagini sulla figura e sull'opera di Marin Sanudo il Giovane, si sofferma su alcuni testi (ma anche su quadri, sculture e oggetti antichi) presenti ancor oggi in quella che fu la casa dello scrittore veneziano, nella contrada di San Giacomo dell'Orio, e precisamente nelle fondamenta del marchese di Ferrara, ora del Miglio. Dalla ricerca effettuata dalla studiosa e dal resoconto da lei steso (che si delinea come la registrazione di una vera e propria "visita" alla casa del Sanudo), emerge la considerazione conclusiva che « quella di Marin Sanudo il Giovane sia figura ancora non appieno valutata nelle sue valenze culturali, non solo cronista o scrittore di storia, ma intellettuale nel senso più pieno e completo – la visita alla sua biblioteca lo rivela – e ci convince come egli non fosse solo ricco di libri e codici, ma anche – e questo è un aspetto nuovo su cui ad oggi mancano studi – ricco collezionista di dipinti, su tela e su tavola, di reperti archeologici, di sculture dall'antico [...]. Entrare nella casa-biblioteca-quadreria del Sanudo è stato affascinante come un'avventura. Varrà la pena di ritornarvi e sostare negli spazi segreti e nei recessi riposti: altre figure si appaleseranno, molti aspetti si chiariranno » (pp. 90-91).

Carlo Campana (*Del « Pellegrino penitente » e di alcune note sulla vicenda editoriale dei suoi scritti nel XVI secolo*, pp. 93-102) presenta un ritratto a tutto tondo della figura e dell'opera di Bonsignore Cacciaguerra, nato a Siena nel 1495 e morto nel 1566, personaggio del quale, ai giorni nostri, rimangono ben poche tracce nella letteratura storica e religiosa, e che invece fu figura di un certo spicco nel dibattito confessionale del sec. XVI, come emerge dall'autobiografia da lui stesso redatta durante gli ultimi anni della sua vita, intitolata *Vita del Pellegrino penitente* (e della quale ora possediamo l'ediz. a cura di R. Ragone, Napoli, 2005).

Daniela Ambrosini (*Gli onori zuccherati di Venezia*, pp. 103-126), in quello che è uno dei più lunghi e articolati contributi della miscellanea, conduce un'ampia rassegna (basata su fonti documentarie, storiche e letterarie) degli usi alimentari (ma anche riguardo alle bevande) a Venezia durante il sec. XVI, soprattutto per quanto attiene all'utilizzo "ufficiale" che di bevande e cibi (in particolare dolci, spesso composti in forma di sculture di zucchero) veniva fatto in occasione di importanti eventi, quale, ad esempio, il passaggio a Venezia di Enrico III di Valois, di rientro dalla Polonia e in viaggio per la Francia ove era destinato a succedere, in qualità di sovrano, al fratello Carlo IX.

Patrizia Bravetti (*Damiano Zenaro, editore e libraio del Cinquecento*, pp. 127-132) dedica la sua attenzione a Damiano Zenaro, nato a Salò nel 1520 e morto a Venezia nel 1604, importante figura di editore e libraio veneto del sec. XVI ed esempio interessante delle relazioni e delle ramificazioni che l'attività editoriale aveva assunto a Venezia nella seconda metà del Cinquecento.

Marcello Brusegan (*La tipografia di Giovanni Padovano attiva a Venezia negli anni 1531-1558*, pp. 133-138), in uno studio in gran parte analogo al precedente, indugia invece su un altro significativo editore e stampatore veneto, Giovanni Padovano (o anche Padoan, Padoano, Paduano, Paduanno, Patavinus), attivo a Venezia fra il 1531 e il 1558 in una piccola officina libraria situata "nelle case di Ca' Giustinian", nella parrocchia di San Moisè, presso Piazza San Marco.

Simonetta Pelusi (*Un codice Marciano armeno-polacco e l'unione degli Armeni di Leopoli con la Santa Sede*, pp. 139-148) descrive e colloca adeguatamente nella propria temperie storico-religiosa un seicentesco cod. bilingue armeno-polacco, l'attuale cod. Or. 190 (= 136), conservato presso la Biblioteca Teatina di Venezia (per la descrizione del contenuto del ms. e la bibliografia a esso pertinente, cfr. pp. 146-148). Si tratta di un ms. che getta un vivido fascio di luce sulle vicende dell'Ordine dei Teatini fra Cinque e Seicento e, soprattutto, contribuisce a meglio chiarire i rapporti che legarono, durante il sec. XVII, gli Armeni di Leopoli con il Papato. Esso – come osserva la Pelusi alla fine del suo contributo – costituisce « una reliquia preziosa, sia per il significato storico e letterario, sia per la sua natura di irripetibile prodotto culturale e linguistico di quel fecondo sincretismo che caratterizzò una terra – a lungo contesa fra Polonia e Russia, oggi Ucraina – da considerare vero "incrocio" di lingue, tradizioni e saperi. Una reliquia che, per fortuna, non andò perduta nel "terremoto" che scosse successivamente le istituzioni culturali religiose veneziane in seguito alla caduta della Repubblica » (p. 146).

Francomaria Colasanti (*Le opere di difesa della Bocca di Porto di San Nicolò. Per una cronologia essenziale*, pp. 149-154), infine, redige una cronologia, dalla fondazione ai giorni nostri, delle opere di difesa erette, a partire dal 1054, nei pressi del Monastero di San Nicolò, volte alla protezione della Bocca di Porto di San Nicolò, con i due forti di Sant'Andrea e di San Nicolò. Complesso difensivo che, dopo varie e alterne vicende, oggi (forse inutile ag-

giungerlo) versa in completo, colpevole abbandono (vd. anche le tavv. 1-8, pp. 317-320).

Dei contributi accolti nella seconda sezione della miscellanea, il cui arco cronologico spazia dal Seicento ai giorni nostri, mi limito invece a indicare soltanto autori e titoli: Antonella Sattin, *Sui rapporti commerciali tra librai-stampatori alla fine del Seicento. Noterelle a margine di un manuale di Matthias Kramer* (pp. 155-164); Elisabetta Lugato, « ... Breve, e fugitiva relazione ... ». *Una lettera di Giambattista Recanati ad Apostolo Zeno* (pp. 165-173); Susy Marcon, *La sottoconfessione di San Marco nel Settecento. I disegni della Basilica di Antonio Visentini e una pianta di Giovanni Filippini* (pp. 175-183); Tiziana Plebani, *Il bulino e la spada. Anton Maria Zanetti e Giovanni Antonio Faldoni* (pp. 185-189); Antonio Fancello - Anna Francesca Valcanover, *Un mausoleo per Napoleone. Lettera di Gasparo Lippomano* (pp. 191-196); Barbara Di Noi, *Nietzsche et Venise. Musique, décadence, grand style* (pp. 197-215); Alessandro Scarsella, *Hofmannsthal 1924. Da Goldoni a Metastasio* (pp. 217-223); Giovanni Fazzini, *Un cavaliere nel deserto. Lettura esoterica del « Piccolo principe » di Saint-Exupéry* (pp. 225-230); Piero Lucchi, *Il poeta e il bibliotecario. Ezra Pound e Manlio Torquato Dazzi dalla Romagna dei Malatesti a Venezia* (pp. 231-251); Federica Benedetti, *La « Lettera a Pechino » di Felice Chilanti* (pp. 253-261); Giampiero Bellingeri, *Domenica chiuso* (pp. 263-265).

Il vol. è quindi completato da quattro saggi bibliografici, « tendenti a posizionare l'opera di Marino Zorzi all'interno del preciso contesto in cui si esprime il suo apporto di conoscenza, promozione e rinnovamento » (p. 13). Questi autrici e titoli: Annalisa Bruni, *1989-2007: diciotto anni di mostre* (pp. 267-272); Maria Teresa Secondi, *Marino Zorzi e « Il Gazzettino »* (pp. 273-278); Dorit Raines, *Bibliografia degli scritti e degli studi di Marino Zorzi (1979-2007)* (pp. 279-286); Maria Letizia Sebastiani, *A guisa di poscritto. Musica alla Biblioteca Marciana: il progetto « Archivio Digitale della Musica »* (pp. 287-292).

ARMANDO BISANTI

ANKE HOLDENRIED, *The Sibyl and her Scribes. Manuscripts and Interpretation of the Latin Sibylla Tiburtina c. 1050-1500*, Ashgate, Aldershot, 2006, pp. 280 (Church, Faith and Culture in the Medieval West).

Il libro, molto ben documentato e costruito con eccellente chiarezza ed equilibrio, riprende in esame dalle fondamenta uno dei più diffusi testi profetico-escatologici della tradizione latina medievale, la profezia della Sibilla Tiburtina, che a partire dall'edizione Sackur (1898) fino agli studi più recenti è stata in genere collocata e analizzata esclusivamente nel contesto delle